

SOUL KITCHEN

Regia: Fatih Akin - **Sceneggiatura:** F. Akin, Adam Bousdoukos - **Fotografia:** Rainer Klausmann - **Montaggio:** Andrew Bird - **Interpreti:** Adam Bousdoukos, Moritz Bleibtreu, Birol Ünel, Anna Bederke, Pheline Roggan, Lukas Gregorowicz, Dorka Gryllus, Wotan Wilke Möhring, Demir Gökçöl, Catrin Striebeck - Germania 2009, 99', Bim.

Amburgo. Il giovane Zinos non naviga in buone acque: soffre di mal di schiena, i clienti del suo ristorante boicottano la cucina del nuovo cuoco, la sua fidanzata si è trasferita a Shanghai, suo fratello è un ladruncolo in libertà vigilata, un suo vecchio compagno di scuola è disposto a tutto pur di comprare il locale per rilevarne il terreno e la cameriera vive in un appartamento occupato abusivamente. Qualcosa cambia quando...

Prima volta nella commedia per Akin ([La sposa turca](#) e [Ai confini del Paradiso](#)). Questa volta le consuete tematiche di differenza e integrazione rimangono sullo sfondo in favore di una storia edificante, dalla struttura elementare e ridotta all'osso. La polpa sta unicamente nell'*ensemble* multicolore di personaggi e *gag*, quasi sempre equilibrate (pochissime le circostanze in cui si scivola nel grossolano) e ben disposte lungo i 100 minuti di film (...). Il faccione pieno di Adam Bousdoukos (un Eric Bana espanso al comico) è una resistente zona di coltura per gli imprevisti, e si fa carico anche fisicamente di un personaggio allo stremo, rallentato dal mal di schiena come il "tenente" herzogiano ma alla fine pieno di risorse. Al suo fianco Moritz Bleibtreu passa in scioltezza dal ruolo di terrorista anarchico ([La banda Baader Meinhof](#)) a quello di fratello irresponsabile e un po' cialtrone: in comune solo la galera e il valore della *performance*. Per Fatih Akin uno *step* intermedio al tempo stesso innovativo, per la decisa virata al comico quasi in stile commedia statunitense, e consolidante, per la prova di regia offerta e per il costante controllo della scena e del ritmo.
Tommaso Tocci, www.cinefile.biz

L'apprezzato regista di un indimenticabile *La sposa turca*, sublima attraverso una struttura narrativa classica condita da sonorità hip-hop, funky e soul anni '70, una storia di amicizia e amore nel giro di una piccola comunità urbana della metropoli tedesca. Al 'Soul Kitchen' si beve, si fuma, si ascolta della buona musica e gli habitués del locale, fracassone quanto il suo acciaccato proprietario, divorano pietanze di pizza surgelata, hamburger di pesce con insalata di patate, hamburger hawaiano e maccheroni gratinati! Ma l'imprevisto è dietro l'angolo, una bomba a orologeria che innesca una serie di situazioni stravaganti portate avanti da una galleria di 'monelli' insuperabili, degni (dal disgraziato protagonista Adam Bousdoukos, al temibile cuoco Birol Ünel, al bizzarro Demir Gökçöl) del più classico umorismo da cinema muto. Akin, che con "Soul Kitchen" ha conquistato il Premio Speciale della Giuria a Venezia 66, infarcisce il tutto con un tocco d'audacia inconfondibile spingendosi nell'inevitabile 'politically incorrect': l'humus naturale di questa bagarre è l'underground electro pop dell'Amburgo operaia e industriale, incarnato al meglio dalla bella cameriera tutta alcol e arte, Lucia (una piacevole Anna Bederke). Così tra un gaspacho andaluso ed un fagottino dello 'spaccaossa', il film scivola via a ritmo incalzante accompagnato dalle inconfondibili tracce soul di Quincy Jones e Kool & The Gang fino al paradossale sottofondo di 'The creators has a master plan' di Louis Armstrong, che ci regala una scena di sublime comicità.
Elisabetta Bartucca, www.35mm.it